

Fra politici e Asl è scontro sul nome del nuovo ospedale

Sindaco e consiglieri bocchiano la proposta di Zulian
“Intitolarlo alla Madonna di Oropa non è corretto”

FRANCESCA FOSSATI
BIELLA

Spirituale o laico, legato al Biellese o che varca i confini: si riapre il dibattito sul nome da dare al nuovo ospedale con proposte che «sfidano» quella del direttore generale dell'Asl Gianfranco Zulian di chiamarlo «Ospedale biellese Madonna d'Oropa». Per il sindaco di Biella Marco Cavicchioli, cattolico, «è un nome troppo confessionale in cui non tutti si identificano, mentre l'ospedale riguarda l'intera cittadinanza che ha contribuito alla costruzione: l'Asl deve coinvolgere il territorio nella decisione, a partire dalla conferenza dei sindaci». Gli fanno eco Simone Rosso e Francesca Menegon del gruppo consiliare «Biella in Comune»: «La figura della Madonna d'Oropa incarna valori positivi per molti, anche non credenti, ma le istituzioni e la sanità pubbliche devono essere laiche, a partire dai messaggi veicolati dai nomi e dai simboli - dicono, consci che la qualità delle cure dell'ospedale non dipenda dal nome - nel rispetto (reciproco) per i credenti di



Il direttore Asl Zulian

ogni religione e per gli atei». Tra i nomi che circolano c'è quello di Maria Bonino, pediatra missionaria in Africa, morta nel 2005 per febbre emorragica; ma sui social network è stato nominato anche il beato Pier Giorgio Frassati.

«La mia non è un'imposizione - dice Zulian, pur sottolineando che, non essendoci una legge che indica chi deve decidere il nome di un ospedale, la scelta toccherebbe al direttore

dell'Asl -. I sindaci possono discuterne e riferire le loro idee. Ho anche parlato con i presidi per coinvolgere il mondo della scuola: entro ottobre gli studenti potranno scegliere uno dei candidati o suggerirne di nuovi. Può essere anche un eminente medico, purché abbia un legame con l'ospedale di Biella». E aggiunge che Cavicchioli potrebbe coinvolgere nella «nominazione» anche gli ordini professionali. Il nome «Madonna d'Oropa» fu lanciato da Zulian a giugno 2013, durante una visita al nuovo nosocomio. Zulian, da novarese che ha visto nel santuario un simbolo culturale a cui tutti i biellesi sono legati, aveva invitato a fare controproposte. Finora non ce ne sono state, tranne a giugno di quest'anno quando il primario Roberto Jura consigliò di pensare a un nome più «piemontese». Luigi Squillario, presidente della Fondazione Crb (che ha donato attrezzature mediche per 20 milioni), disse a La Stampa: «La Madonna d'Oropa è conosciuta in tutta Italia e richiama la collettività biellese: è un nome valido, meno triste dell'attuale «Degli infermi»».

Così la Zarina fulminò l'assessore

“Quei soldi vanno dati a Vannoni”

IL RACCONTO

OTTAVIA GIUSTETTI

FU AL centro di un vero caso politico - non solo medico-scientifico e adesso anche giudiziario - la vicenda Stamina in Piemonte negli anni in cui il «guru» delle staminali, tornato dalla Russia con le videocassette delle miracolose guarigioni, bussava alla porta dei vecchi conoscenti per trovare nuovi finanziatori. Comese Davide Vannoni, abile venditore ancora pressoché sconosciuto al mondo dei malati senza speranze, fosse stato capace di tessere una rete invisibile ma solidissima, in grado di tenere insieme i personaggi apparentemente più distanti tra loro, dal mondo sindacale della tradizione più solida come Giorgio Rossetto (numero uno della Uil regionale che gli aprì le porte degli uffici dell'assessore Paolo Peveraro), ai poteri forti intorno al governo di piazza Castello, dalle poltrone della piccola provincia alle importanti cattedre ai vertici della medicina torinese. Come dimostra l'elenco dei membri del comitato etico della sua onlus, che oggi dicono di essere stati ingaggiati a loro insaputa, ma che allora, volentieri, si affacciarono nei sottoscala dove Vannoni praticava le sue infusioni se non, addirittura, ne diventarono soci.

Ed è fatta della materia di questa abilità la storia che lo ha portato qui, a Torino, a costruirsi la prima avventura imprenditoriale intorno a quella che ormai è universalmente conosciuta dagli scienziati di tutto il mondo



come la più incredibile truffa sulle cellule staminali mai esistita. Un'avventura finita appena in tempo, con un repentino e fortunato voltafaccia degli «amici», quello stesso voltafaccia che lo costrinse poco dopo a

emigrare in Lombardia e a trovare lì suo successo.

Sarebbe utile poter leggere, se esistesse ancora da qualche parte (ma sembra che neppure in piazza Castello ne sia rimasta traccia), il verbale della riunione

Ricostruita in aula la tempestosa seduta in cui venne dato l'ok al maxi-finanziamento

Alla Artesio (Sanità) contraria all'operazione la partita fondi fu tolta e data a Bairati (Ricerca)

IMPUTATO

Davide Vannoni, fondatore di Stamina Foundation, a processo a Torino per tentata truffa alla Regione

ne di giunta regionale del 26 novembre 2007, per avere un saggio di quanto colpì profondamente al cuore della giunta di Mercedes Bresso il talento oscuro di Davide Vannoni. Ieri mattina, nell'aula del tribunale dove si celebra il processo per tentata truffa alla Regione, protagonisti espletatori di quell'unione ne hanno tratteggiato alcuni momenti, ricordando il violento scontro che portò l'assessore alla Sanità, Eleonora Artesio, a essere estromessa d'imperio dalla partita del finanziamento a Stamina. Resta tra le righe delle testimonianze l'immagine dell'irruenza con cui la Zarina reagì alla ferma opposizione del suo assessore. Assegnando l'intera partita al fedelissimo Andrea Bairati.

Due mesi prima, su proposta

del consigliere socialista di minoranza, Riccardo Nicotra, la giunta aveva inserito nel bilancio di previsione il finanziamento di 500mila euro per la realizzazione di un laboratorio per la ricerca nel campo delle staminali. Il destinatario dei fondi doveva essere Vannoni («Prima e unica volta che vidi una cosa simile» ha detto ieri in aula l'ex assessore Bairati). «Parlai poi con Angelo Burzi - ha raccontato Eleonora Artesio - il quale mi fece intendere che l'emendamento l'aveva presentato Nicotra ma che ne era lui l'ispiratore». Il capitolo di spesa finì di routine all'indirizzo Sanità, e Vannoni, a stretto giro, passò a incassare la cambiale. «Venne da me e mi fece capire che era intenzionato a ritirare il denaro stanziato dalla Regione - ha raccontato l'allora direttore Vittorio Demicheli - non aveva ancora presentato nemmeno il progetto». Negli uffici di corso Regina Margherita si fece un rapido ricerca. «La documentazione allegata al progetto, quando finalmente arrivò - ha detto Demicheli - era a dir poco indecente».

Così, due mesi dopo, Artesio tornò in giunta decisa a fare muro. Era quel 26 novembre in cui, racconta, «anche per inesperezza non seppi evitare quella boccia tura così sonora. Dissi che lo studio sulle staminali andava sì finanziato, ma nelle nostre strutture pubbliche. Mi rispose che non era questa la volontà politica e che il mandato del Consiglio era destinare quei fondi a Vannoni e ai suoi ricercatori ucraini». Chi fu a risponderle così? «Fu la presidente».

AGENZIA INTERREGIONALE PER IL FIUME PO - AIPO

PARMA
ESTRATTO ESITO DI GARA MEDIANTE PROCEDURA APERTA

Si comunica l'esito della gara espletata in data 15.04.2014, relativo all'appalto dei lavori di completamento dei rilevati arginali fiume Bormida in comune di Cassine (AL) - AL-E-1773 C.U.P. B78G0800046002 - C.I.G. 5372040BA3
Categoria: OG/6 - Classifica III BIS
Importo a base d'asta Euro 1.181.649,47 - Importo oneri di sicurezza Euro 34.350,53
Numero Imprese partecipanti: 11 - Numero Imprese escluse: 1
Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa (Art. 83 - D.Lgs. 163/06 e s.m.l.)
Impresa aggiudicataria: PORTALUPI CARLO S.P.A. - Regione Primavera, 6 - Ticineto (AL)
Ribasso offerto: 25,876% - Riduzione offerta per tempi esecuzione: GG. 120
Importo netto lavori: Euro 875.885,45 - Tempi realizzazione opera: gg. 180
L'esito integrale di gara, con i nominativi delle imprese partecipanti, è pubblicato sul sito internet " - Appalti e Contratti" e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - V Serie Speciale - n. 107 del 19.09.2014.

Il Dirigente
(Dr. Giuseppe Barbieri)

204 AIPO

Il pasticcio della Regione sui soldi a Vannoni

PAOLA ITALIANO

Le cellule di Stamina a Brescia restano sotto sequestro. Ma solo per 20 giorni, perché dietro all'iter che ha portato ai sigilli c'è un pasticcio procedurale. Il tribunale del Riesame ha stabilito «l'incompatibilità funzionale»: significa che chi ha disposto il sequestro, cioè il Gip Francesca Christillin, non era il giudice titolato a farlo. La decisione spettava al Gup, a cui sono stati rinviati gli atti.

L'udienza per truffa

E mentre ieri il Riesame depositava la sua decisione sull'inchiesta del pm Raffaele Guariniello, in aula riprendeva l'altro processo in cui Vannoni è imputato per tentata truffa ai danni della Regione Piemonte per un finanziamento di 500 mila euro, prima stanziato nel 2007 e poi bloccato, per la creazione di un laboratorio di medicina rigenerativa. Anche dietro quella vicenda sembra esserci un pasticcio che, al di là delle responsabilità penali, chiama in causa le istituzioni. Al banco dei testimoni sfilano tre ex assessori. Il primo è Paolo Peveraro (Bilancio) che racconta dei video di pazienti trattati con le staminali che Vannoni gli aveva mostrato per ottenere i fondi: «Fui impressionato, si vedevano notevoli miglioramenti». Poi parla Eleonora Artesio (Sanità) che voleva destinare a delle strutture pubbliche, in particolare



Il sequestro delle cellule

Il provvedimento di sequestro era una decisione spettante al gup, invece è stato disposto dal gip

alle Molinette, i 500 mila euro messi a bilancio per il laboratorio. Ma questo la portò a uno scontro in Giunta con la presidente Mercedes Bresso e con l'assessore alla Ricerca e all'innovazione Andrea Bairati (novembre 2007) che sembravano colpiti dal progetto di Vannoni: «Mi venne detto che non avevo compreso le intenzioni del Consiglio e che non era a discrezione dell'assessorato decidere come usare i soldi». Risultato: i 500 mila euro furono spostati dall'assessorato alla Sanità a quello alla Ricerca e all'innovazione.

La versione della Regione

Ed ecco quindi che entra in aula l'ex assessore Andrea Bairati. Spiega che i finanziamenti furono bloccati nel 2008 per il parere negativo di un gruppo di saggi. Eppure, ben prima di

loro, il progetto di Vannoni era stato esaminato dall'ex direttore dell'assessorato alla Sanità, Vittorio Demicheli, che è categorico: «La documentazione clinica era indecente. Irrricevibile. Scrivere che un paziente di 47 anni aveva il Parkinson e adesso cammina non risponde a criteri scientifici». Eppure Vannoni già diceva di avere i finanziamenti della Regione. Lo fece, ad esempio, con il professore Mario Pippione dell'ospedale San Lazzaro, a cui mostrò delle foto di una psoriasi trattata con le staminali, prima e dopo: «Era quasi scomparsa - ha detto il medico rispondendo al pm Gian Carlo Avenati Bassi - e disse che quello nelle foto era lui. Ma capii dopo 10 minuti che non aveva la minima idea di cosa andava a trattare e che non c'era alcun supporto teorico».



Scende l'età di chi diventa schiavo dei videogiochi a premi

CAMPAGNA. CON L'AMBULATORIO DI TRECATE

Borgomanero e l'Asl contro le slot d'azzardo “Troppi malati di gioco”

Amministrazione e Asl contro il gioco d'azzardo patologico. Il Consiglio comunale di Borgomanero ha approvato un ordine del giorno per contrastare il fenomeno: anche in città ha assunto dimensioni allarmanti.

«Nella nostra zona - osservano il sindaco Anna Tinivella e l'assessore ai Servizi sociali, Maria Emilia Borgna - l'aspetto patologico è in forte crescita. Con l'iniziativa “Non giocarti la vita!”, partita la scorsa primavera, il Comune vuole dare una mano a queste persone aiutandole a riconoscere i sintomi, indicando a chi rivolgersi per curarsi. Ma soprattutto dicendo chiaramente che da questa malattia si può guarire».

Dai dati dell'ambulatorio della patologia delle dipendenze, che si trova a Trecate ed è gestito dall'Asl: nel 2008 i pazienti che si sono rivolti allo sportello erano 16, lo scorso anno sono saliti a 105, ma soprattutto nel 2013 c'è stato un aumento record di nuovi utenti, ben 63.

Se nel 2008 soltanto il 12% dei pazienti era residente a Borgomanero, questa percentuale è salita l'anno scorso al 22%. Un campanello d'allarme che ha trovato i consiglieri comunali unanimi nel votare la campagna di

sensibilizzazione. Dopo l'attività di divulgazione attraverso manifesti, volantini e comunicazioni via web, domani, lunedì, alle 11,30, all'auditorium di via Aldo Moro, si terrà il primo incontro rivolto agli studenti delle classi terze superiori della città.

Nella prima fase della manifestazione, dopo i saluti del sindaco, verrà effettuata la presentazione del momento di incontro e la compilazione del questionario. Seguirà, attraverso la proiezione di slide, la descrizione della differenza

**Domani alle 11,30
nell'auditorium Moro
c'è un incontro
con gli studenti**

tra gioco d'azzardo socializzante-ludico e il gioco d'azzardo che può diventare patologico. La psicologa Francesca Moro dell'ambulatorio dell'Asl di Novara, descriverà le caratteristiche che portano una persona a diventare giocatrice patologica con particolare attenzione ai fattori che proteggono dall'errore di cascarci. Verranno prese in considerazione le conseguenze sociali e psicologiche del gioco d'azzardo: un problema che coinvolge anche molti studenti. [M. G.]

Gli Agnelli, banchieri e avvocati Da un secolo la "clinica dei vip"

«**L**E DONNE troveranno un ambiente gradito e massimamente riservato, assieme ai mezzi di cura meglio rispondenti agli odierni progressi della specialità: l'assistenza ed il comfort di famiglia». Era scritto nel Dna, come nelle parole del suo fondatore, il fatto che la clinica Pinna Pintor dovesse affermarsi come la "clinica dei vip" torinese. Per i pariti di lusso, innanzi tutto — qui sono nate tra l'altro Asua Virginia, figlia di Giovannino Agnelli, e Baya, figli di Andrea — ma anche per gli interventi ortopedici — qui nel 1997 l'Avvocato venne operato dall'ortopedico Paolo Rossi per una frattura al femore che si era procurato cadendo in casa — come per riparare i menischi dei calciatori infortunati. O per morire, come è accaduto nello stesso edificio al banchiere Luigi Arcuti, all'avvocato dell'Avvocato Vittorio Chiusano, o al consigliere comunale di origine somala Mohamed Aden Sheikh, che già gravemente malato continuava nelle stanze della clinica a battersi per l'ospedale da costruire nel suo Paese. Ma la Pinna Pintor, nata in corso Regina Margherita nel 1904 e poi trasferita alla Crocetta, diretta fin dal 1951 da Plinio Pinna Pintor, che tuttora ne tiene le redini, non è soltanto un ospedale privato di lusso. E' stato anche, e ha sempre voluto essere, un centro di ricerca (dove si studiano per esempio le infezioni ospedaliere), un polo internazionale con fortissime relazioni all'estero, dall'Unione Sovietica alla Gran Bretagna, una clinica laica anzi laicissima improntata alle idee politiche dei suoi vertici, che tuttavia non disde-

gnava il lavoro delle suore: «Sono le migliori per la continuità assistenziale — dice Plinio Pinna Pintor — le uniche che entrano la mattina, escono per pranzo, tornano il pomeriggio, vanno a cena e rientrano la se-

Ricoveri e prestazioni sono in calo e neanche l'ingresso di Humanitas ha migliorato il quadro: servono nuovi soci per rilanciarla

ra, garantendo così un solido governo del paziente, del reparto, dei farmaci. Ce n'erano dodici fino a poco tempo fa, ora ne resta una soltanto e ne sentiamo la mancanza».

Ora la clinica, e i molti investimenti fatti negli anni anche recentemente, dalla piscina per la riabilitazione ai sofisticati sistemi di monitoraggio posti sopra la culla di ogni neonato, rischia di essere spazzata via dai

conti in rosso. Su un centinaio di dipendenti, la cassa in deroga ne tiene a casa circa il 30 per cento, a rotazione, con una elasticità che secondo i vertici si rivela ottima perché consente di

rallentare le presenze quando il lavoro cala, come in estate, e di intensificarle quando aumenta. Ma i ricoveri e il numero di prestazioni sono in diminuzione, e neppure l'ingresso di Hu-



LEGAMI
A sinistra: Plinio Pinna Pintor
Sopra: Andrea Agnelli, presidente della Juventus

manitas, che ha acquistato quote di minoranza in seguito alla morte di una sorella di Plinio e alla decisione dei figli di vendere, ha migliorato le cose. Per ripartire occorrerebbe il forte in-

vestimento di un nuovo socio, e sono numerosi quelli che hanno manifestato interesse anche attraverso l'avvocato Guido Canale (studio Weigmann). In molti suggeriscono che Plinio Pinna Pintor resti, magari in un ruolo onorifico, perché la «tradition» è importante. Altri invece coltivano progetti che potrebbero snaturare di tutto l'identità della palazzina di via Vespucci e delle sue attività. Ma la sensazione è che gli spazi per un ospedale privato di lusso, dove le camere delle partorienti sono foderate di rosa e dispongono di ogni possibile attrezzatura per favorire il roaming in, la presenza del neonato accanto alla mamma nelle ore diurne, siano ormai esigui, se è vero come è vero che non solo diminuiscono le nascite, ma anche il numero delle pazienti che, perfino al Sant'Anna, scelgono un ricovero con la formula "privata".

La Pinna Pintor non ha puntato sulle tecnologie più estreme, e di fatti ha rinunciato alla cardiocirurgia, e ha mantenuto un settore diagnostico tradizionale, preferendo mantenere i suoi standard di accoglienza al paziente e di comfort per i malati e loro famiglie. E mentre un mega-gruppo di matrice cattolica come Humanitas sembra destinato a inghiottire pezzo dopo pezzo gran parte della sanità privata e convenzionata torinese, l'isola laica della Crocetta potrebbe ritrovarsi da sola. Con i suoi pazienti vip, e le compagnie di assicurazione convenzionata, a rimpiangere, e i concorrenti a tirare un sospiro di sollievo, perché la coperta è corta e non c'è più spazio per distinguersi o investire.

IL CASO/IL COMITATO DI DIFESA È TORNATO IN PIAZZA

Fiaccole per l'ospedale di Carmagnola

SARA STRIPPOLI

MILLE FIACCOLE contro la chiusura dell'ospedale San Lorenzo di Carmagnola. Alla vigilia dell'annuncio di Antonio Saitta sulla riorganizzazione della rete ospedaliera («ai primi di ottobre», ha promesso ieri), proprio quando l'assessore e il presidente Chiamparino lanciano un appello perché si evitino le resistenze, tornano le proteste di cittadini e sindaci sugli ospedali da riconvertire. In prima fila al corteo c'è anche Silvia Testa, medico e prima cittadina di Carmagnola.

«È ora di finirla - dice - domani incontreremo Antonio Saitta ma non si creda che i risparmi arrivino chiudendo questo ospedale. Aumenteranno solo le liste d'attesa. I risparmi si ottengono diversamente, evitando privilegi e corruzione». Nella lista dei più accaniti nella difesa del San Lorenzo c'è Marestita Brandino, presidente del comitato che da anni guida le manifestazioni contro le decisioni finora assunte dalla giunta di centrodestra sul San Lorenzo: «Saitta ci ha detto che non ci sono ancora decisioni definitive ma nel frattempo l'azienda sta smantellando

tutto, a piccoli pezzi. Si chiudono posti letto e si portano via attrezzature». Nessuno smantellamento, aspettiamo le comunicazioni dell'Agenas e di Saitta, è la replica del direttore generale dell'Asl To5 Maurizio Dore. Ma il depotenziamento della struttura è cominciato già anni fa - sostengono i manifestanti - è iniziato con l'infuata decisione del 2011 di chiudere il punto nascite per due mesi e mezzo ed è proseguito con altre manovre che non hanno fatto altro che eliminare servizi per i cittadini di questo territorio».

La “Pinna Pintor” sull’orlo del crac: libri in tribunale

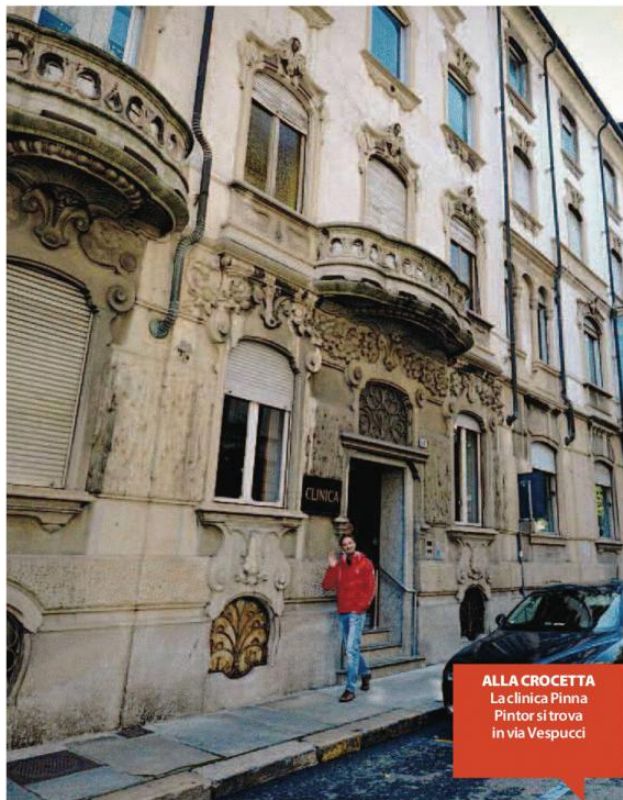
In amministrazione concordata, ha due mesi di tempo
Il figlio del fondatore: “Venderemo cara la nostra pelle”

RISCHIA il tracollo un altro pezzo storico, e blasonato, della sanità privata torinese. La clinica Pinna Pintor, cento anni di storia compiuti nel 2013, è da aprile in amministrazione concordata, e entro novembre dovrà trovare nuovi soci o comunque ripianare una situazione debitoria “molto seria” (si parla di parecchi milioni), derivata da almeno sei anni di fatturati in calo e bilanci in perdita. La proprietà è per il 73 per cento nelle mani della famiglia che dà il nome alla clinica, e ha come amministratore unico il professor Plinio Pinna Pintor, figlio del fondatore Arturo. Il restante 27 per cento è nelle mani del gruppo Humanitas, lo stesso che ha acquisito quote rilevanti della concorrente Fornaca e che ora ha importanti progetti su Gradenigo e Cellini. E tra i due soci i rapporti non sono idilliaci: «Non gli interessa di noi, siamo una piccola cosa in confronto ad altre attività – dice Pinna Pintor – tanto è vero che non hanno neppure partecipato all’ultima assemblea. Pazienza. Abbiamo altri aspiranti soci, italiani e stranieri, e venderemo cara la pelle». Poi, con evidente preoccupazione, il professore fa il giro della ‘sua’

clinica, accarezza i muri centenari dell’edificio della Crocetta, mostra le attrezzature all’avanguardia installate solo due anni fa nel reparto maternità, dove negli anni sono nati moltissimi rampolli della Torino bene. Ma il numero di parti continua a scendere, come del resto un po’ ovunque, la cardiocirurgia ha chiuso i battenti e la clinica-gioiello ha, probabilmente, costi di gestione troppo alti rispetto al mercato di oggi. «Non le pare una follia mandare in malora tutto questo?». Pinna Pintor, 93 anni, ex partigiano, da sempre schierato a sinistra, non intende mollare. Ma è difficile pensare che mentre l’intera sanità privata piemontese appare in ginocchio e fatica a risollevarsi nonostante l’ intreccio di interessi e di soggetti che gravitano dentro e intorno al mondo cattolico e al suo sistema di welfare, questa ‘isola’ laica riesca a salvarsi da sola. E mentre i dipendenti ruotano nella cassa integrazione in deroga, appare probabile che l’ultima parola, tra meno di due mesi, tocchi al Tribunale.

(v. sch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLA CROCETTA
La clinica Pinna
Pintor si trova
in via Vespucci

Rimborsopoli, il giorno del centrosinistra

Oggi il gup esamina le posizioni degli amministratori sicuri dell'archiviazione per le "spese pazze"

MASSIMILIANO PEGGIO

Anche per i politici del centrosinistra, tirati in ballo dall'inchiesta sui rimborsi regionali percepiti tra il 2010 e il 2012, è arrivato il giorno del giudizio. Oggi, sempre di fronte al Gup Roberto Ruscello, lo stesso giudice che lo scorso 14 luglio aveva condannato o rinviato a giudizio gli altri consiglieri imputati di peculato e truffa ai danni della Regione, si apre l'udienza per discutere le archiviazioni di 16 esponenti politici, tra questi l'europarlamentare Mercedes Bresso, l'onorevole Stefano Lepri e tre assessori regionali in carica, Gianna Pentenero, Aldo Reschigna, Monica Cerutti.

Approfondimenti

Tutti quanti rischiano di finire sotto processo ai «tempi supplementari» e sempre per pranzi, tramezzini e materiale

La decisione sul rinvio potrebbe arrivare soltanto nel mese di ottobre

divulgativo a carattere politico rimborsati dai contribuenti. Per i sedici consiglieri regionali, alcuni usciti nel frattempo dalla scena politica, come Fabrizio Comba, Giampiero Leo, Eleonora Artesio, Giuliana Manica, Rocco Muliere, Wilmer Ronzani, i pm Enrica Gabetta e Giancarlo Avenati Bassi avevano però chiesto l'archiviazioni delle accuse, ritenendo le loro spese proporzionate all'attività politica, e quindi al di fuori dei confini di reato. Le loro richieste di rimborso, a giudizio dei pm,



REPORTERS

non presentavano quegli eccessi che hanno caratterizzato le spese dei colleghi dell'ex Pdl o della Lega Nord. Ma dopo l'udienza preliminare di luglio, finita con 4 condanne in abbreviato, 14 patteggiamenti e 25 rinvii a giudizio, il Gup Ruscello ha riaperto la partita, decidendo di non accogliere le richieste dei pm e di approfondire le ragioni delle archiviazioni, contro le quali peraltro era stato presentato un atto formale di opposizione firmato da tre cittadini. Atto nel quale si rimproverava implicitamente la

procura di aver adottato «due pesi e due misure».

Strategie difensive

Archivate con le condanne di luglio le dispute giuridiche sulla natura pubblica o privata dei denari regionali, utilizzate da alcuni avvocati difensori per cercare di smontare le accuse di peculato, adesso i legali dei 16 «ripestati» scelgono altre strade. Ad esempio traendo spunto da due decisioni: una del tribunale di Milano, l'altra di Napoli. I casi sono sovrapponibili a quello piemontese:

stesse accuse, stesso percorso giuridico. A Milano, il giudice Gennaro Mastrangelo, il 5 marzo scorso, ha accolto le richieste di archiviazione per 32 consiglieri regionali ritenendo le loro spese conformi all'attività politico-istituzionale. Nella sua decisione il giudice ha affermato ad esempio che i pranzi e le cene anche se «in senso stretto non rientrano in un concetto di rappresentanza» spesso sono finalizzati ad affrontare «discussioni di politica regionale». Purché le spese non siano eccessive e le pezze giustifica-

tive sostenibili, indicando l'identità dei commensali. Più o meno allo stesso modo ha deciso il giudice napoletano Roberto D'Auria, lo scorso luglio per 13 archiviazioni. Il pool di legali, nei giorni scorsi, ha cercato anche di prendere tempo chiedendo al Gup di rinviare l'udienza odierna in una data successiva al deposito delle motivazioni sulle quattro condanne in abbreviato, previsto a metà ottobre. Il giudice ha respinto l'istanza, spiegando che così sarà assicurata alle parti «la massima libertà sull'esposizione dei propri argomenti, consentendo al giudice di maturare il proprio convincimento senza essere condizionato nemmeno in via indiretta». Alla fine deciderà: potrà accogliere le archiviazioni, oppure chiedere ai pm di fare altre indagini o procedere all'imputazione mandando tutti a giudizio.

Sulla Stampa



La sua lista: «Unità civica per il Piemonte»

Meglio il nome cambiato ancora, ma per un ruolo da Chiamparino alla lista che dovrebbe andare a presentarsi in qualche realtà piemontese che più haume difficoltà a riconoscerli nei partiti tradizionali, sembra essere «Unità civica per il Piemonte»

Chiamparino: con niente rinviati a giudizio

Rimborsopoli. L'opportunità politica pesa più del garantismo

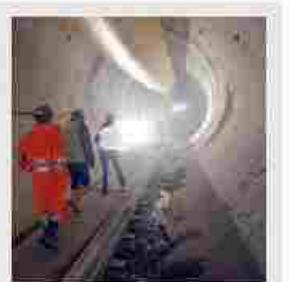
di opportunità politica. In compenso, nel post-davanti a quanto in più per il loro rinvio. «Non sono rinvii a giudizio», ha detto Chiamparino, «ma sono rinvii a giudizio».

«Non vorrei avere in lista rinviati a giudizio per quei reati lì». Cioè quelli che ruotano attorno alle mutande verdi di Cota e che vedono coinvolta la stragrande maggioranza dei consiglieri regionali. Lo diceva Sergio Chiamparino il 7 febbraio, mentre muoveva i primi passi verso la campagna elettorale.

Le udienze Finora erano state soprattutto un problema del centrodestra

INFRASTRUTTURE

Lupi atteso al convegno con Fassino



«Grandi infrastrutture: più opportunità e meno conflitti» è il titolo del seminario organizzatodalle ore 9 alle 17 in corso Inghilterra nell'ambito del progetto europeo «Platform». Il seminario, patrocinato dall'Anici, vede la partecipazione di numerosi amministratori di Comuni per affrontare il tema della sostenibilità sociale nella realizzazione di grandi infrastrutture di trasporto. La mattinata sarà aperta dai saluti di Piero Fassino e Alberto Avetta. Seguirà, nel pomeriggio, un dibattito sul tema con Mario Virano, Stefano Esposito, il ministro Maurizio Lupi e Sergio Chiamparino. In conclusione, verrà offerta una proposta metodologica «per evitare o almeno gestire meglio i conflitti sulle grandi opere».

Spese pazze, nuovo atto la giunta Chiamparino rischia di perdere pezzi

Oggi l'udienza per Reschigna, Pentenero e Cerutti
Respinta l'ultima richiesta di rinvio degli avvocati

OTAVIA GIUSTETTI

NON CI SARÀ NESSUN rinvio per gli ex consiglieri regionali del centrosinistra coinvolti nell'inchiesta sulle spese dei gruppi regionali: l'udienza davanti al giudice Roberto Ruscello inizia, come previsto, questa mattina alle 10 a Palazzo di Giustizia. E si gioca tutta a carte coperte la delicata partita che mette a rischio l'intero governo di Sergio Chiamparino, perché potrebbe portare al rinvio a giudizio di tre assessori, Aldo Reschigna (Pd), Gianna Pentenero (Pd), e Monica Cerutti (Sel) oltre al segretario piemontese del Pd, Davide Gariglio, e al vicepresidente del Consiglio regionale, Nino Boeti (Pd). Tutti si erano ricandidati dopo che il pm dell'inchiesta spese pazze, Enrica Gabetta e Giancarlo Avenati Bassi, avevano chiesto per loro l'archiviazione delle accuse. E di più: su quella, se pur provvisoria, assoluzione avevano costruito parte della campagna politica dell'intera giunta. Forti di un rinvio a giudizio in massa per il centrodestra compreso il governatore delle mutande verdi. Ma, a elezioni vinte, era arrivata la tegola: tutti, tranne i due consiglieri grillini, erano ufficialmente convocati in udienza dal giudice per nulla convinto di seppellire le accuse nei loro confronti. Il giorno decisivo adesso è arrivato.

La notifica che ha messo ko l'ultima mossa dei difensori del governo Chiamparino è arrivata sabato mattina negli uffici dei legali dei 15 politici coinvolti. Gli stessi che, tentando di prolungare l'attesa di qualche settimana, avevano sperato di



LE DATE

SETTEMBRE 2012

Con le prime perquisizioni e a dicembre i primi avvisi di garanzia parte anche in Piemonte l'indagine della magistratura sulle spese pazze dei consiglieri regionali

APRILE 2013

L'inchiesta si allarga e coinvolge gran parte del consiglio regionale piemontese oltre cinquanta consiglieri compreso il presidente della giunta Roberto Cota

LUGLIO 2014

Il gip Ruscello accoglie le richieste di patteggiamento di 14 consiglieri del centrodestra e ne condanna con rito abbreviato altri 4. Si riserva però sulle archiviazioni per il centrosinistra



RIMBORSOPOLI
Il nuovo consiglio regionale e sotto il gip Roberto Ruscello

I legali degli esponenti di centrosinistra volevano aspettare le motivazioni

Potrebbero andare a processo anche il capogruppo Pd Gariglio e il consigliere Boeti



poter arrivare in aula conoscendo meglio le carte in mano al giudice. Martedì scorso, infatti, avevano presentato un'istanza, tutti insieme, per chiedere che l'udienza fosse rinviata a una data successiva. Chiedevano esplicitamente che si svolgesse dopo il deposito delle motivazioni delle sentenze di condanna che il giudice Ruscello aveva emesso il 14 luglio in abbreviato nei confronti dei «colleghi» del centrodestra: tre anni a Gabriele Moretti, ac-

cusato in concorso con l'ex consigliere dei Moderati, Michele Dell'Utri; 2 anni e 6 mesi a Roberto Boniperti (FI), 1 anno e 8 mesi all'ex presidente di Palazzo Lascaris Valerio Cattaneo, 1 anno 8 mesi e 20 giorni a Carla Spagnuolo (FI). Tra le righe di quelle motivazioni speravano di individuare la breccia entro la quale inserirsi per costruire una nuova linea di difesa. Visto che quella fornita fino a oggi non sembrava essere convincente. Come dire: se sappiamo

in base a cosa ha condannato gli altri, proviamo a puntare sugli elementi che ci distinguono.

Ma a poche ore dall'udienza decisiva la cancelleria dell'ufficio gip ha infranto anche le ultime speranze. E il «no» è senza possibilità di appello: «Proprio motivi di opportunità - ha fatto sapere il giudice - suggeriscono lo svolgimento dell'udienza in questione in tempo anteriore al deposito delle motivazioni in modo da assicurare alle parti in modo da assicurare alle parti la massima libertà nell'esposizione dei propri argomenti e consentire al giudice di maturare il proprio convincimento senza essere condizionato, nemmeno in via indiretta, dall'avvenuta esplicitazione delle posizioni assunte su temi che devono essere analizzati o possono comunque influire sulle determinazioni da assumere». A questo punto non resta che sperare, nonostante le pesime aspettative della vigilia.